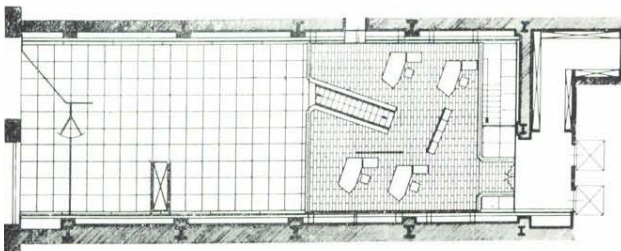
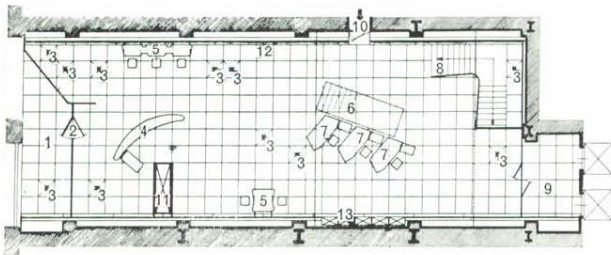


Curiosità della folla per questo nuovo negozio, uno spettacolo inatteso nella Quinta Strada entro la vecchia e intatta cornice di un edificio del 1900.

Italia a New York

un nuovo negozio Olivetti

studio B.B.P.B.
Ludovico B. Belgiojoso
Enrico Peressutti
Ernesto N. Rogers, architetti



Il negozio, è profondo 25 m., alto 5, largo 8, contiene un mezzanino per uffici.

1 portico all'ingresso 2 porta d'ingresso
3 elementi plastici in marmo per sostegno macchine 4 tavolo di vendita 5 tavoli per la prova delle macchine 6 scala al mezzanino 7 tavoli scrivanie per impiegati 8 scala al sottoterraneo 9 ambiente ascensori 10 ingresso impiegati 11 paternoster 12 parete di scultura 13 mobili cartelliere

Quando s'apre un nuovo negozio moderno ed in ispecie un negozio ove s'espungano macchine, ci si può attendere, normalmente, una ennesima variazione su quel tema ormai noto: e v'è la curiosità di vedere quale variazione possa ancora effettuarsi in un ordine « che già si conosce ». Ci si può augurare che questa realizzazione superi le precedenti (e ciò sarebbe già molto) in quella gara, appunto, a superarsi che è in atto entro caratteri ormai acquisiti ad una « scuola » moderna. L'attesa migliore è dunque per una prova di eccellenza in una elevata accademia moderna; ben difficilmente si pensa che ci si possa aspettare una sorpresa.

Il negozio che Belgiojoso, Peressutti e Rogers hanno creato per Olivetti a New York sulla Quinta Strada, ha il merito invece di farci godere una sorpresa: è senza accademia, e, altro pregio, non è nemmeno antiaccademico o polemico; è fuori dell'accademia moderna, è una invenzione, è pieno di inedito, e di valori poetici, e questo attributo è esatto, e non ha da sembrare fuori luogo, perchè quest'opera ci porta immediatamente in un clima di immaginazione, e di libertà. Immaginazione e libertà, nell'idea della macchina per scrivere posta « fuori del negozio », nel pavimento in marmo verde che prosegue al di fuori del negozio, e dentro e fuori si solleva improvviso a stalagmite a reggere le macchine, sulle quali calano dall'alto le lunghe lampade, stalattiti luminose.

Le macchine per scrivere e calcolatrici infatti non appoggiano su trespoli che poggiano a loro volta sul pavimento: è invece il pavimento che s'alza variamente a reg-

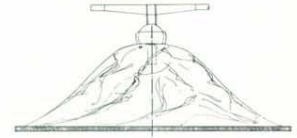
gerle con una morbidezza che ha un suo valore di contrasto con le macchine. Questa « idea » è la grande sorpresa. I cristalli e la porta del negozio (che s'apre per tutta l'altezza del negozio, come un varco) sono a cavallo di questo pavimento, e quindi il negozio ha uno « spazio » che è fuori e dentro. Poi v'è la mensola di marmo di Candoglia in forma lunata che è un'altra immaginazione: e così la scala dove i gradini di marmo, sempre nel prezioso rosa di Candoglia, sono « infilati » nei parapetti di lamiera nera. E s'aggiungono, altre invenzioni, le due pareti, l'una colorata, staccata a sbalzo sul pavimento colla luce al piede, e l'altra costituita da un grande pannello di Costantino Nivola, tratto in gesso da una fresca modellazione fatta scavando la controforma nella sabbia bagnata: il gesso liquido gettato sopra questa controforma, diventando forma porta con sé il primo strato di sabbia e l'effetto è leggero, dorato, incantevole. Infine è un'altra invenzione la grande ruota, un apparecchio leonardesco (fa quest'effetto), che porta su le macchine dai locali di sotto.

L'atmosfera è assolutamente poetica, e di quella particolare magia tutta loro che ormai sappiamo riconoscere nelle cose di Belgiojoso, Peressutti e Rogers. E questa sua eterogeneità è naturalmente di una potente « funzionalità d'attrazione », nel quale fatto sta la efficienza appunto di un negozio di presentazione di produzioni, la cui scelta per l'acquisto, oltre che dalla funzionalità e perfezione tecnica e convenienza di prezzo, è motivata anche da quella irresistibile simpatia che deriva da una attrattiva formale. g.p.

foto Peressutti



il pavimento che esce
il pavimento che sale



La vetrina è arretrata dal filo di strada, e il pavimento di marmo esce « di sotto » la vetrina, fuori del negozio, fin sul marciapiede. Questo pavimento è la invenzione simbolica del negozio: un pavimento plastico, un pavimento in volume, che qui e là si solleva e sale in improvvisi pinnacoli, a reggere esso stesso le macchine da esporre. A queste stalagmiti (ricavate ognuna da un blocco solo di marmo verde di Chalcant) e la cui forma è la trasposizione in volume di una formula algebrica, corrispondono le lampade, quasi stalattiti, con allungati che scendono dal soffitto; la attenzione converge sulle macchine, sospese nell'aria fra questi due movimenti.

Il pavimento esce « di sotto » la vetrina arretrata, fino a raggiungere il marciapiede; anche in questo spazio all'aperto si erge una isolata « stalagmite » di marmo, una macchina da scrivere vi è fissata in cima, e il pubblico si diverte a conoscerla provandola.



4

Printed by



foto Alexander George

la grande ruota del paternoster

Qui sopra, veduta generale dall'interno verso la vetrina: la ruota è un grande paternoster in metallo, color cobalto, grande macchina leonardesca che porta, con un moto continuo, le macchine dal sotterraneo al negozio.



foto Moore



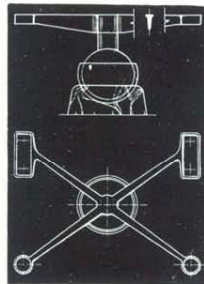
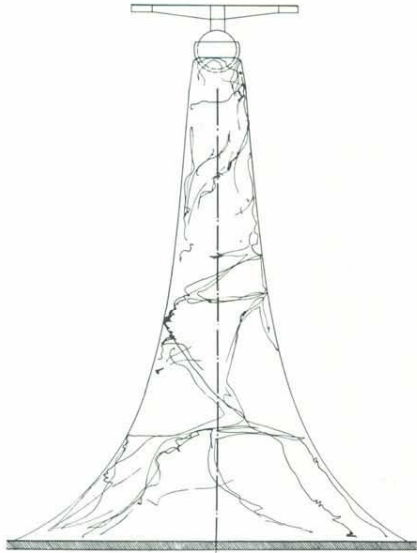
Printed by

foto Alexander George



le lampade In corrispondenza ad ognuno dei supporti delle macchine scendono dal soffitto, a diverse altezze, dodici proiettori; sono in vetro colorato di Venini, soffiato, di 25 cm. di diametro e 60 di altezza, la massima misura soffiabile: la forma conica del vetro esprime e segue quella del cono di luce diretto sopra ogni macchina.

la porta La porta, che si apre da terra al soffitto, è alta cinque metri e larga uno e mezzo: isolata fra le due pareti di cristallo, è nelle sue proporzioni gigantesche un elemento psicologico di invito. In noce, ha una cerniera in ottone visibile e continua.



L'attacco della macchina al supporto di marmo è un semplice elemento di collegamento, snodato, fra i quattro punti di appoggio della macchina e la testa del supporto di marmo.



6

Printed by



foto Moore

la parete di sabbia di Tino Nivola



Il tavolo di vendita, un sottile piano di forma lunata, e i tavoli di prova e le mensole, sono in marmo rosa di Candoglia.

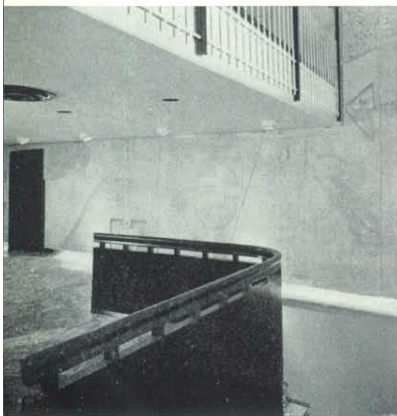
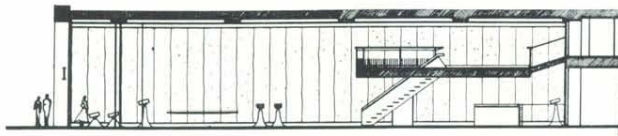
foto Alexander George

foto Alexander George



la scala agli uffici

Dal negozio si sale agli uffici, al mezzanino, con una scala i cui gradini in marmo di Candoglia sono « infilati » nella balastra in lamiera verniciata blu.



Nella foto a sinistra, si notino le bacchette in ferro bianco della balastra che non arrivano a toccare il corrimano in noce. Nella foto a destra, si noti la forma assottigliata e plastica del corrimano.

8

foto Alexander George

Printed by

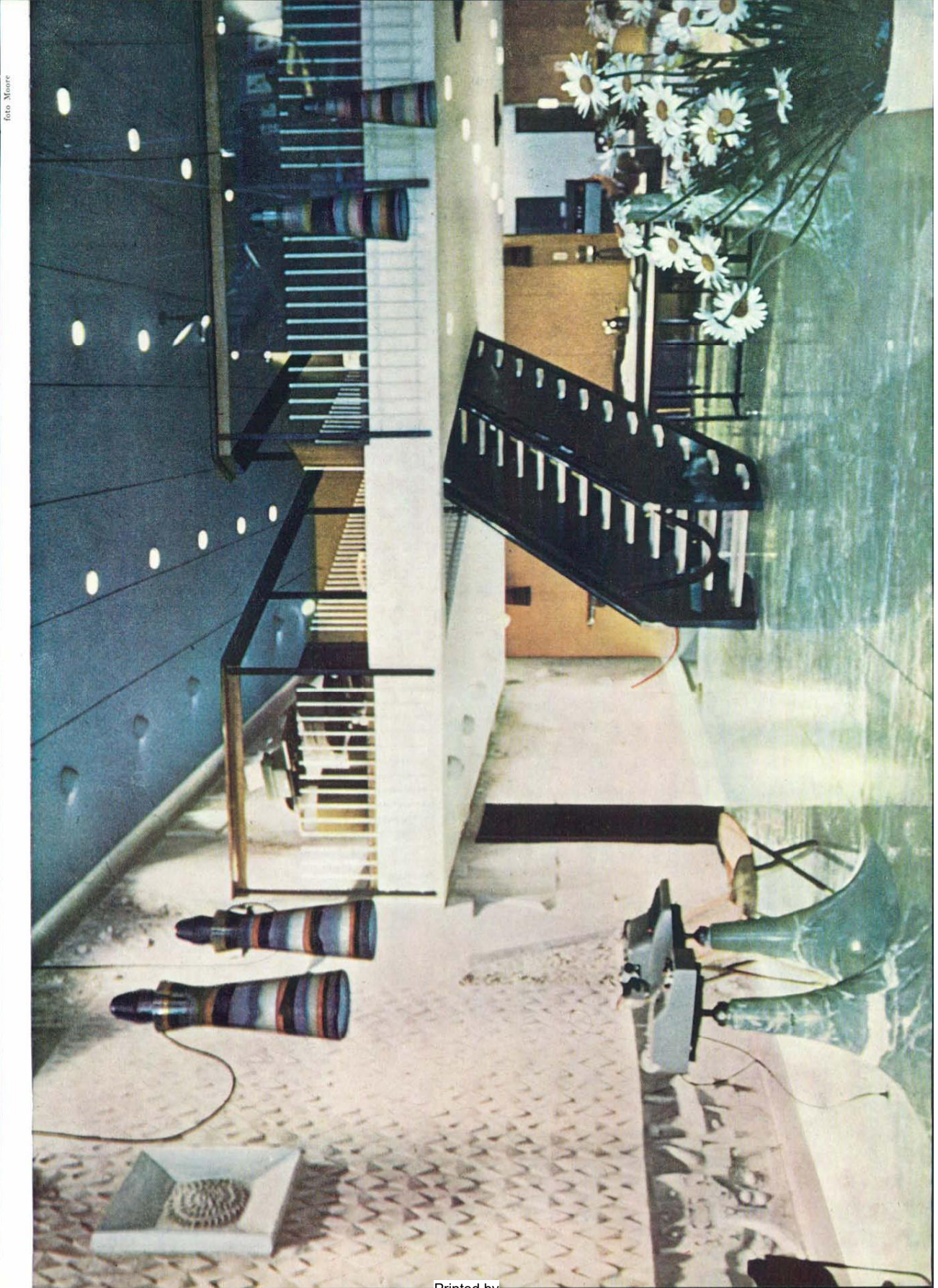
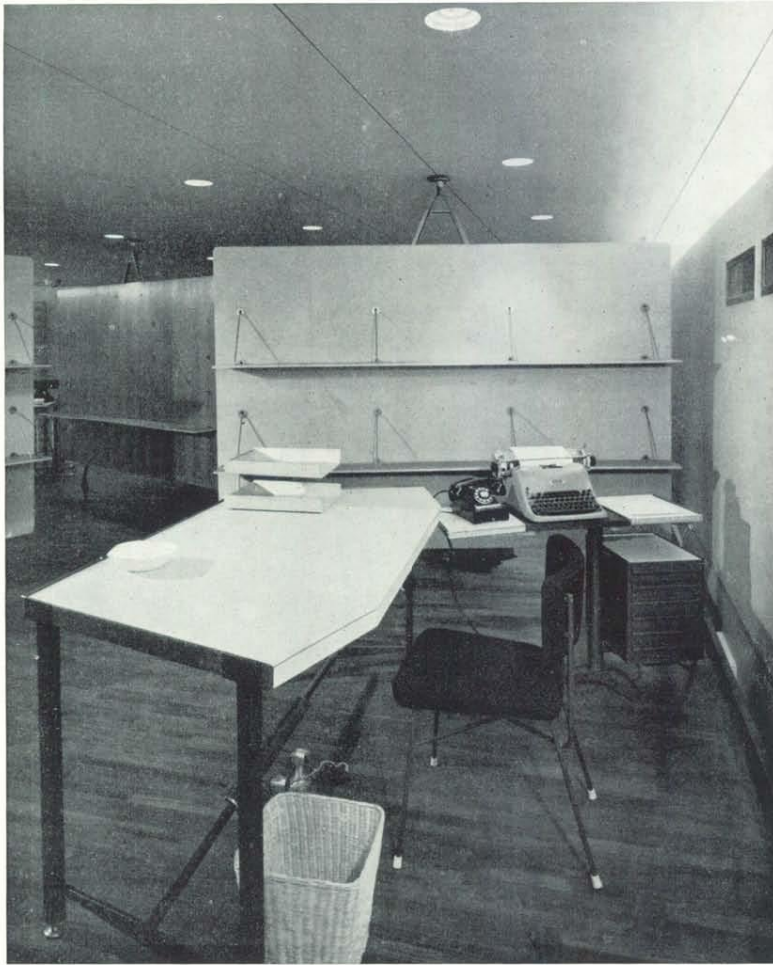


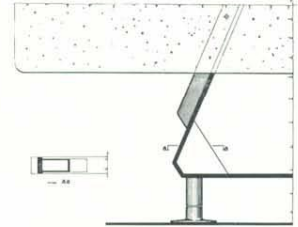
foto: Mance

Printed by

foto Alexander George



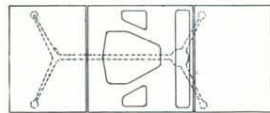
Le pareti mobili divisorie degli uffici al mezzanino.



Particolare dell'attacco del sostegno delle pareti mobili.

gli uffici

Lo spazio degli uffici è suddiviso da pareti mobili, che si possono spostare a seconda delle necessità. Per le macchine da scrivere è stato studiato un nuovo tipo di tavolino, chiudibile, che verrà prodotto in serie anche in Italia.



Tavolino chiudibile per macchina da scrivere: le ali laterali si abbattano, la cassetiera gira all'interno.

